

Pastorale Giovanile  
Vocazionale Redentorista  
[www.pgoma.it](http://www.pgoma.it)



per informazioni...

*P. Antonio Donato*

Centro di Pastorale  
Giovanile e Vocazionale  
Missionari Redentoristi  
Piazza S. Alfonso, 1  
I - 84016 PAGANI (SA)

Te. 338 72 33 170

e-mail: [pgvr@redentoristi.it](mailto:pgvr@redentoristi.it)

Incontri spirituali per giovani  
in ricerca vocazionale

## COME RAGGIUNGERE LA BASILICA

### In macchina

Autostrada Napoli - Salerno  
uscita al casello di Nocera-Pagani

Autostrada Caserta - Salerno  
uscita al casello di Pagani

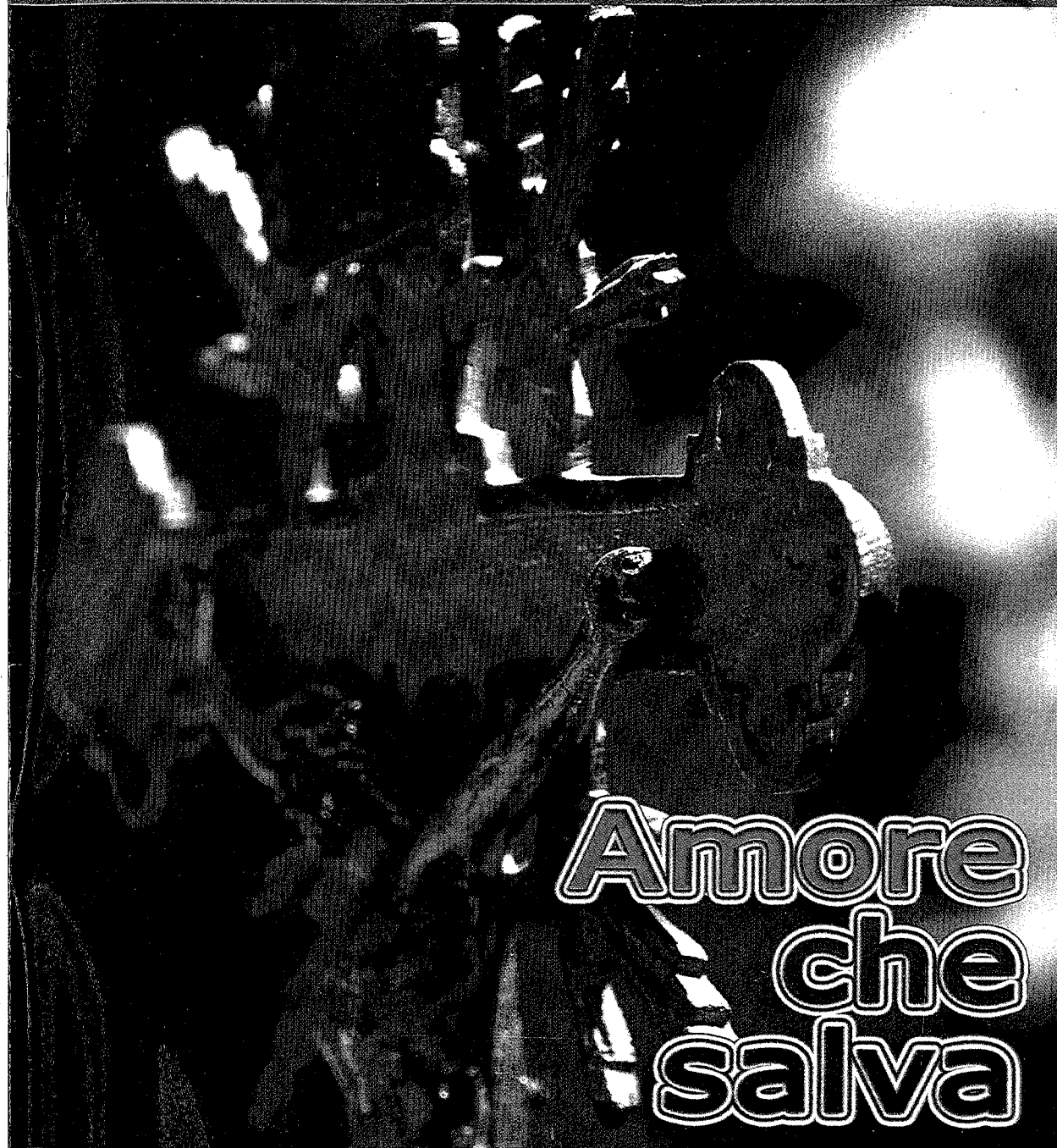
### In autobus

Salerno (Ferrovia)  
frequenza ogni 20 minuti

Napoli (Ferrovia)  
frequenza ogni 30 minuti

Pompei (Villa dei Misteri)  
frequenza ogni 20 minuti

# S. ALFONSO



# Amore che salva

## ORARIO SANTE MESSE

### Festivo:

ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 12.45 - 18.00  
(19.00 ora legale)

### Feriale:

ore 7.00 - 8.30 - 18.00 (19.00 ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)  
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

Sant'Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XXI - 2007  
Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

3

ANNO XX - N.3 - MAG-GIU 2007  
S. ALFONSO

Periodico bimestrale della  
PARROCCHIA S. ALFONSO  
Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

Editrice  
PARROCCHIA S. ALFONSO  
Sped. in abbonamento postale  
Periodico - 50%  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
Del 20-2-1987

Direttore responsabile  
P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione  
P. ANTONIO PUPO

Collaboratori  
P. Perdonò D. - P. Amarante A.V.  
P. Perillo A. - P. Donato A. - P. Martino R.

Direzione e Amministrazione  
Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

e-mail:  
redazione@santalfonso.it

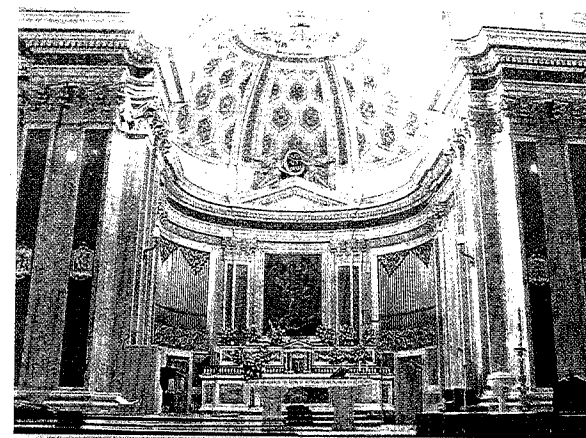
Abbonamento  
Annuale: 10 Euro  
Sostenitore: 15 Euro  
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione  
VALSELE TIPOGRAFICA  
83040 MATERDOMINI (AV)

## IN QUESTO NUMERO

Editoriale	1
Un amore che redime	2
Come cammino di redenzione	8
Scala: l'inizio di una nuova storia	10
Padre Samuele Torre missionario, melodista e tenore	14
Appunti di un dialogo difficile	22
Un cuore desideroso di parlare alle anime	26
Maria ci guida nel cammino della salvezza	28
Turismo religioso a Pagani forse è la volta buona	30
La cronaca degli eventi musicali	32

Ai lettori e agli amici



Interno della Basilica S. Alfonso in Pagani

## Editoriale

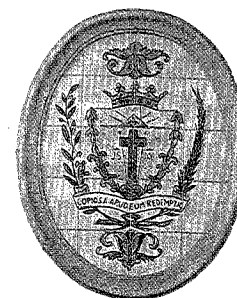
### *I giovani redentoristi testimoni di S. Alfonso in Irlanda*

Dall'8 al 13 agosto 2007 si celebrerà l' VIII Incontro Europeo dei Giovani Redentoristi nella cittadina di Limerick, in Irlanda.

Il primo Incontro Europeo si è tenuto a Pagani nell'agosto del 1987 (giusto venti anni fa) e segnava la nascita della nostra Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista (PGVR). A questo seguirono gli incontri di **El Espino** (Spagna, 1988), **Eggenburg** (Austria, 1991), **Durham** (Inghilterra, 1994), **Essen** (Belgio, 1998), **Torun** (Polonia, 2001) e **Bonn** (Germania, 2004).

Il tema dell'incontro di quest'anno è "**Pazzo per amore**". Già dal primo numero di quest'anno della rivista "*S. Alfonso*", abbiamo pubblicato delle riflessioni in preparazione a quest'avvenimento, cui anche alcuni dei nostri ragazzi prenderanno parte. In copertina compariva il titolo "*Pazzi per amore*". In questo numero la riflessione continua e ci porta a meditare l'infinito amore di Dio per ciascuno di noi. Lui è amore che redime. Che salva.

Di questo si faranno testimoni i giovani che da Pagani e da altre realtà italiane cercheranno di contagiare della "pazzia d'amore di Dio" tutti gli altri giovani europei che incontreranno a Limerick.



I Missionari Redentoristi di Pagani

**Il cammino della Pastorale Giovanile Vocazionale**

a cura dell'Equipe di PGVR

**La Redenzione**

La cronaca di tutti i giorni Lci riporta notizie terribili: i più deboli ed emarginati, come i bambini, i diversamente abili, subiscono soprusi. La guerra, condotta in nome di un ideale politico o religioso distrugge l'esistenza di interi popoli. La pace, pur tanto invocata e desiderata, diviene una semplice parola dietro la quale si celano, teoricamente, i più nobili sentimenti. La realtà, però, è ben diversa. Questo mondo, diviso, frantumato e ferito, nel quale milioni di persone sopportano sofferenze terribili, è ancora il mondo che Dio ama, il mondo al quale e per il quale Egli manda il suo



Figlio. Due millenni dopo la morte e risurrezione di Gesù possiamo chiederci: *la sua incarnazione ha demarcato uno spartiacque?*

Osservando quanto accade nel mondo, siamo portati a rispondere di "no." Eppure, proprio partendo da questa situazione negativa, dobbiamo cercare di cogliere il senso più profondo del nostro esistere e del nostro destino. Non possiamo dimenticare che c'è il rovescio della medaglia: tanti uomini, di buona volontà, diffondono il bene a piene mani, diventando collaboratori del progetto di salvezza. Alcuni compiono questo fine in maniera straordinaria ma c'è anche chi lo fa nella sua quotidianità. Forse è proprio questo a fare la differenza.

Il cammino per superare la schiavitù, in tutte le sue forme, è impegnativo, faticoso, lungo ma soprattutto rischioso. Si tratta di risalire la corrente del fiume come il salmone, quando per deporre le sue uova, fa un lungo viaggio, sapendo che alla fine di esso darà

forma ad una nuova vita. Chi ha fede, chi sa di poter contare su compagni fedeli, di guide sicure, ha la forza di spezzare le catene con l'aiuto di Cristo, il quale ha sciolto i lacci della schiavitù rendendo l'uomo libero e redento.

**Redimersi?**

In realtà nessuno si sente schiavo. Anzi, oggi, tutti proclamano di essere liberi ed indipendenti, perché ognuno può fare quello che vuole. I giovani, ad esempio, costruiscono la loro identità essenzialmente in due maniere: attraverso gli *acquisti* e le *relazioni*. I vestiti che indossano, il taglio dei capelli, l'*Ipod* all'ultimo grido, i locali che frequentano, tutto questo proclama: «sono io». Effettivamente proveniamo da famiglie in cui i genitori trovavano la propria identità e realizzazione nel lavoro, in quanto produttori. I figli, invece, scelgono ciò che vogliono essere, in quanto consumatori. Il consumismo promette una specie di redenzione. Ciò che uno compie indica il tipo di persona che vorrebbe essere.

La seconda maniera di rivendicare l'identità è costituita

dagli affetti ristretti nella cerchia degli amici e dalla famiglia. La maggior parte dei sociologici spesso ripete, quasi come se fosse un ritornello, che i giovani sono molto individualisti e hanno perso del tutto il senso della comunità. Ma sarà proprio vero? Un libro di recedente pubblicazione "*Capire la generazione Y*" mette in questione questa idea. La *generazione Y* è identificata nella fascia che va dai 15 ai 25 anni, ma le loro idee sono ampiamente condivise dal gruppo tra i 10 e i 30 anni. Il libro sostiene che, per questi giovani, l'amicizia e la famiglia hanno un'importanza assolutamente cruciale. La maggior parte di questi giovani provengono da famiglie "*disfunzionali*", infrante e profondamente ferite. Le loro relazioni sono la fotografia della propria casa, instabili e a volte

molto brevi. Ma questo non impedisce loro di farsi un'immagine idealizzata della famiglia, spesso lontana dalla realtà.

Se la situazione è questa, c'è bisogno di redimersi? E da cosa?

### Avvertire il bisogno della redenzione

C'è un momento in cui nella vita si sente il bisogno di essere liberi da tutto e da tutti, abolire i vincoli, per essere se stessi nella propria dignità. Quando scatta questo meccanismo si avverte l'esigenza di rinascere a vita nuova nella libertà vera. Di fatti libertà e redenzione sono due concetti che camminano di pari passo.

Nella cultura greca il termine libertà aveva senso solo per i maschi nati liberi, in contrapposizione allo stato delle donne, degli schiavi e dei barbari. Mai termine così bello, potente ma anche ambiguo. Nella nostra cultura il termine oggi indica un calderone dove ci si trova di tutto.



Eppure la storia è stata irrotta da una Persona che per offrirci la redenzione ci ha donato la libertà vera e piena. Cristo nell'assoluta libertà con cui amò i peccatori, morì per coloro che lo avevano offeso e pregò per quanti avevano conficcato i chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi. Gesù ci ha mostrato il tipo di libertà per il quale ci ha redenti. È la libertà di amarci l'un l'altro in Cristo, con Cristo e nella maniera di Cristo, il cui amore lo portò a donarsi fino alla morte in croce. Fondamento di questa libertà è la fede in Dio che è amore e in colui che ci rivela la piena misura dell'amore del Padre. Gesù non solo ci chiama alla sua libertà - «Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi», - ma ci rende liberi, perché possiamo ricevere il suo amore e amare insieme con lui.

La malattia del peccatore è Lassai profonda. Egli vede in Dio una minaccia alla propria autonomia; e poiché soprattutto si preoccupa dei propri diritti e della propria libertà, viene a trovarsi in un continuo conflitto con quanti



gli sono vicini. La schiavitù della legge, come pure del non volerne avere alcuna, è radicata in quest'esistenza egocentrica, che pensa solo a sé. Ora la liberazione per mezzo di Cristo ci fa considerare tutta la creazione come un dono di Dio, e così noi sappiamo di esser donati l'uno all'altro. Solo in questa prospettiva, scopriamo genuine relazioni amorose in una solidarietà salvifica con Cristo. Quando nella fede noi rispondiamo a Cristo con il cuore, con la mente e con ogni nostra energia, avviene la grande conversione e liberazione: noi ci uniamo a Cristo nel suo amore per il nostro prossimo e per noi stessi e in ciò troviamo la nuova libertà e redenzione.

Peccato e schiavitù allora vengono visti come la scelta di un minor amore o di uno pseudo amore, perché l'amore, se rifiuta di crescere, non è più amore. Noi siamo davvero liberi se ora la nostra misura è l'incommensurabile amore di Cristo per noi. Possiamo anche dire che il nostro amore per il prossimo è misura della nostra

libertà: amare il prossimo come Cristo ama noi: ecco ciò che ci rende totalmente liberi gli uni per gli altri e per il Signore.

### La Copiosa Redentio

La Redenzione è nel cuore del messaggio cristiano. Nella Sacra Scrittura viene presentata da angolazioni e prospettive diverse. Nel nuovo Testamento, con poche pennellate incisive, la redenzione viene presentata nelle parabole evangeliche sul Regno o attraverso la visione più drammatica della lettera ai Romani... Proviamo, allora, a sintetizzare come è presentata la redenzione nella Bibbia:

- Dio ci libera dalla prigionia del peccato (cioè dal potere della morte, di non senso, di contrapposizione, di sfruttamento, di violenza...) che falsa la storia;
- ci rende nuovi e capaci di costruire novità;
- ci apre alla comunione con lui e tra di noi;
- ci proietta su un orizzonte di





risurrezione e di vita piena per sempre.

Tutto questo Dio lo opera in Cristo e per Cristo: condividendo la nostra realtà umana, aprendoci alla verità, donandosi senza riserva.

La Chiesa vive e annuncia la redenzione, ponendosi come testimone di speranza nella società. Ai singoli credenti viene richiesto di testimoniarla nel proprio mondo attraverso l'adesione vocazionale piena.

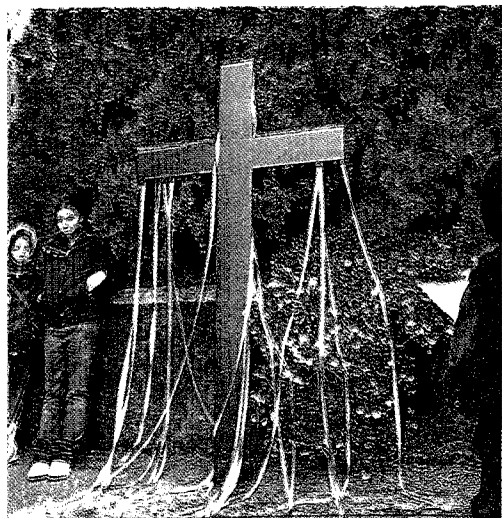
Nell'approccio e nella proposta redentorista vi sono alcune sottolineature, che è possibile cogliere con maggiore facilità se abbiamo presente il cammino di sant'Alfonso e della comunità redentorista primitiva (Crostarosa, Sarnelli, san Gerardo) e se, forti di questa memoria, continuiamo a svilupparle in risposta alle sfide del nostro mondo:

\* redenzione non è una teoria, ma offerta di una possibilità nuova di vita in pienezza, affrancandosi dalla menzogna e da tutte le forme di schiavitù anche se dorate o abilmente pubblicizzate;

\* tutto questo avviene *in Cristo, per Cristo e con Cristo*. È perciò indispensabile che i nostri occhi si fissino più sul Redentore che sulla redenzione (cf la proposta *Novo millennio ineunte*). Questo approccio è fondamentale nella visione alfonsiana: è il Redentore che ci svela e realizza la redenzione e la sua sovrabbondanza;

\* il Redentore è amore, che vuole irradiarsi, comunicarsi, portando tutti alla pienezza e alla felicità. Le affermazioni alfonsiane, particolarmente quelle sulla eucaristia, al riguardo sono particolarmente significative;

\* alla luce di questo comunicarsi di amore, va inquadrata la scelta chenetica del Redentore: incarnazione, croce, morte. Una scelta che mira ad incrinare e far crollare (rispettando però sempre la nostra libertà) le chiusure, i sospetti, i rifiuti che da sempre l'umanità e ognuno di noi stanno ponendo nei riguardi del donarsi



di Dio. Di qui l'apertura pasquale secondo Fil 2,6-11;

\* apparirà allora che non è l'uomo che diventa degno di Dio, ma è Dio che rende l'uomo degno di sé. È la prospettiva cara alla visione di S. Alfonso, che andrebbe riproposta con franchezza, in risposta all'idolatria della autosalvezza, che oggi illude tanti e finisce con l'essere causa di contrapposizione e di morte;

\* **redenzione** diventa perciò "arrendersi", meravigliato e grato, all'anticipo di amore di Dio in Cristo per lo Spirito, retto dalla certezza che solo da questa "accoglienza" è possibile ritrovare il coraggio della speranza;



\* vita redenta si rivela allora vita che è retta e trae energia dalla "memoria", costantemente rinnovata nella preghiera/meditazione, dell'anticipo di amore, con il quale Dio ci ha reso capaci di novità, strappandoci dalla prigionia di ciò che abbiamo già fatto e della storia (cf Rm 7-8). Di qui la proposta franca della chiamata universale alla santità;

\* l'angolazione da cui leggere ogni cosa e da cui cercare di individuare le risposte è quella degli "abbandonati", di coloro cioè che sono costretti (dalla società e dalla stessa chiesa) all'emarginazione e all'abbandono;

\* gli avvenimenti - piccoli o grandi non interessa - verranno sempre letti non con gli occhi dei "profeti di sventura" ma con quelli dei "profeti di speranza", che trovano possibilità prima che difficoltà.

\* questo cammino porta ad aggrapparsi al Redentore come colui che da senso e pienezza alla vita personale e comunitaria facendo scoprire la bellezza della propria vocazione.



La mia vocazione...

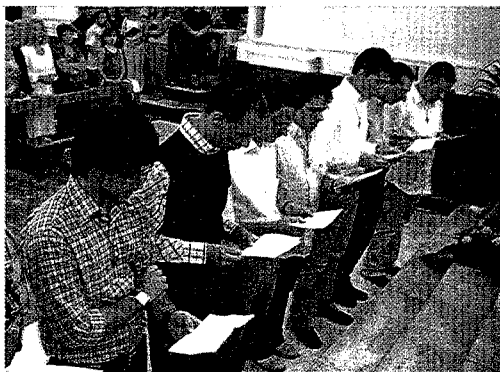
# COME CAMMINO di redenzione

Vincenzo Loiodice, novizio redentorista

*"Mi fu rivolta la parola del Signore: prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato". (Ger 1,4-5)*

Parlare della vocazione e in particolare della propria storia vocazionale come cammino di redenzione è complesso. È innanzitutto un mistero accessibile solo con gli occhi della fede, più che con la ragione. Con Geremia scopriamo che la vocazione ha carattere originario, cioè fa parte dell'identità di ciascuno di noi da sempre, ci è dato solo di scoprirla.

Personalmente ho sempre colti-



vato, fin da bambino, oserei dire, il "senso del sacro". Ricordo ancora quando mi inginocchiavo davanti un'icona mariana in camera dei miei genitori. Intorno a me, però, non avevo dei riferimenti di persone credenti e praticanti, solo a sedici anni, ho timidamente intrapreso un lento cammino di fede, nella parrocchia redentorista di Corato (BA) a cui sono sempre appartenuto. L'evento redentivo, entrava allora, nella mia vita in maniera più forte: la vicinanza amorosa e silenziosa di Dio, sicuramente non mi è mai mancata, anche nella mia completa inconsapevolezza, ma per la prima volta, quest'amore misterioso, che oggi chiamo redenzione, trovava la mia disponibilità. Era iniziata la mia conversione.

Sentire accanto il Redentore, è come una goccia che scava la roccia, una voce che non si può ignorare. Seguirlo significa sforzarsi di compiere la sua volontà. Sono stati questi i sentimenti forti, ai quali ho risposto

con una resa inevitabile, che non mi toglieva la libertà, anzi me la rendeva: bisognava accettare la redenzione che mi era stata offerta, Dio mi stava restituendo la mia inviolabile dignità.

L'occasione propizia, è stato l'impegno, assunto assieme ad alcuni amici, di rinunciare ad un po' del tempo libero serale per ritrovarci nella cappellina della nostra chiesa davanti al Santissimo Sacramento, anche solo per recitare una decina del Rosario: la penombra, il silenzio e spesso la solitudine, hanno reso possibile assieme all'essere conquistato dal fascino del carisma alfonsiano, un «ascolto» che si è rivelato «chiamata», impossibile da soffocare.

«Dio mi redime!» mi sono detto, sperimentando nella preghiera, momenti di profondissima pace e riconciliazione, di vera libertà e armonia.

Così con nuove motivazioni ho terminato gli studi universitari cercando di rendere partecipe la mia famiglia, dell'inaspettata scelta, scoprendo già prima di avviare la formazione che la prima missione a cui ero chiamato era testimoniare l'esperienza di redenzione, in casa. Così nel settembre duemilaquattro,



ho fatto ingresso a Colle Sant'Alfonso, come postulante.

Uno dei capisaldi che mi ha guidato costantemente in questi ultimi due anni, è di appartenere già completamente a Dio: da qui, ho tratto luce e forza per investire nella mia formazione e conversione, cercando di mettermi in discussione e di cre-

scere, ogni giorno, accompagnato dai formatori e soprattutto dalla Parola di Dio e dai sacramenti.

Ora mi rendo conto, che la domanda cruciale che ogni giovane in cammino dovrebbe porsi è: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?", essa scardina l'illusione che i progetti sulla nostra vita, siano solo nostri. Sono nostri fino a quando l'incontro con Gesù Redentore, capovolge le nostre intenzioni e la parola fede, acquista senso, sapore, divenendo testimonianza da accogliere e donare con la propria vita.

Anche alla luce dell'esperienza del noviziato che sto vivendo, posso dire che la redenzione è cammino di libertà e amore, cammino di pace e riconciliazione, cammino di vita e di umanizzazione. Ecco la mia gioia: sono certo che la redenzione continuerà a raggiungermi in modo sempre nuovo!

# Scala: l'inizio di una nuova storia

a cura di p. Alfonso V. Amarante, C.Ss.R.

Ogni uomo nasce in un centro abitato ma per strane coincidenze, spesso dovute ad esigenze familiari o lavorative, è costretto a trasferirsi in un'altra città. Altre volte, invece, capita che si arriva in una località per turismo o semplice per sbaglio e senza sapere il perché ci si innamora di quel luogo. Può succedere che possiamo trascorrere degli anni lontani dalla città che ci ha dato i natali ed inconsapevolmente si mettono radici in un luogo diverso e senza volerlo ci leghiamo a questa nuova terra tanto che essa ne determina anche le nostre scelte future. Qualcosa di simile è capitato anche ad



10 - S. Alfonso

Alfonso de Liguori nel 1730.

**I**n de Liguori sacerdote dal 1727 si era dato totalmente all'apostolato degli abbandonati nella città di Napoli che "fu tale il suo strapazzo... che si vide attaccato ne' polmoni - tanto che - si tenne in forse la sua vita". I medici lo mandarono in montagna a riposare ed a respirare aria sana. Una barca lo condusse da Napoli verso Amalfi - luogo del tanto agognato riposo - ma a causa del mare tempestoso il suo viaggio terminò a Minori. In questa cittadina incontra, per divina provvidenza, il vicario di Scala - cittadina patrizia risalente al IV secolo d.c. - che lo invitò a salire a S. Maria dei Monti, sopra Scala, a 1080 metri di altitudine.

**A** Santa Maria dei Monti, ancora oggi, vi è una sorta di eremo con poche camere, una chiesetta, nella quale si trovava una statua in legno della Madonna, detta Santa Maria del Monte,

che dà il nome all'altopiano circostante. In questi luoghi, immediatamente, Alfonso nota la presenza di pastori, che conducono una vita stentata, in misere capanne. L'abbandono spirituale, però, non è inferiore a quello materiale e, perciò, inizia ad evangelizzarli tanto che: "riuscì la villeggiatura per i Missionari una continuata, ma fruttuosa Missione".

**Q**ui Alfonso, immerso nella preghiera e nell'annuncio della Parola ai più diseredati, inizia a maturare un progetto apostolico: la fondazione della Congregazione dei Missionari Redentoristi. Ritorna a Napoli ma "se partì, non partì di certo col cuore da S. Maria de' Monti, nè si la-



scio addietro i suoi dilette Pastori, e Caprari. Considerando il loro bisogno ne piangeva, e pregava Iddio a voler prescegliere tra' figli di Abramo, chi fosse per interessarsi per loro bene".

Due anni e sei mesi erano trascorsi dalla sua prima venuta a Scala quando vi ritornò, nel novembre del 1732, per dare vita alla nuova Congregazione di Missionari. A Scala pianterà la prima tenda che porterà la famiglia dei Redentoristi ad espandersi per tutto il mondo.

La vita di Alfonso e dei suoi primi compagni a Scala non fu facile. I primi tempi abitarono presso la foresteria delle suore ma nel settembre del 1733 si trasferirono in una casa padronale appartenente alla famiglia Amendola oggi co-



statua della Madonna di S. Maria ai Monti



*casa Anastasio prima dei lavori di recupero*

nosciuta come casa Anastasio.

Scala fu il primo campo di missione continua della nascente Congregazione. Oltre ad assicurare l'assistenza spirituale ogni domenica con celebrazioni, prediche, catechesi e confessioni, ogni mattina tenevano una meditazione nella Cattedrale di Scala e la sera la visita a Gesù Sacramentato. Ogni giovedì esponevano il Santissimo Sacramento

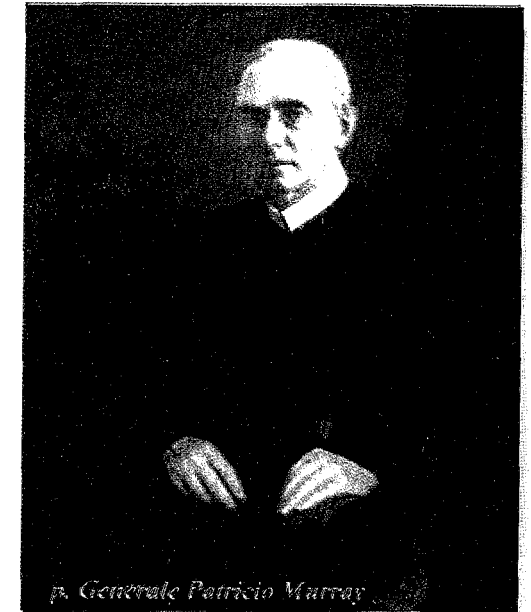


*casa Anastasio dimora redentorista a Scala*

e il sabato tenevano una predica in onore di Maria Santissima. La loro attività apostolica non passò inosservata né al vescovo né ai responsabili della città, infatti, questi ultimi in data 15 agosto 1733, riconoscendo il bene che apportavano alle anime, deliberarono che: "è quasi un anno che hanno aperto casa in questa città... impiegandosi continuamente in predicare, confessare et assistere ai moribondi... ma non avendo li medesimi altro modo di vivere che di pura elemosina... lo propone ad essa Università [comune]... soccorrerli... è stato deliberato che li docati quaranta che si pagano ai Mastri di scola dal primo di settembre... si passino per carità ai padri suddetti".

L'attività apostolica di Alfonso e dei suoi primi compagni non si fermò solo a Scala ma abbracciò anche i comuni vicini e proprio l'urgenza di diffondere la Parola di Dio li portò alla decisione, nel 1738, di lasciare Scala.

Nel 1930, a distanza di circa 200 anni, in occasione del secondo centenario della nascita della Congregazione, i Redentoristi ritornarono a Scala. Grazie al Redentorista Salvatore Schiavone (1871-1941) possiamo gustare la celebrazione dell'inaugurazione «Il 25 Settembre 1930 ebbe luogo la benedizione della nuova Casa, fatta dal nostro Cardinale Van Rasmus Prefetto di Propaganda, accompagnato da Mons. Marini Arcivescovo di Amalfi, Mons. Cesarano Arcivescovo di Conza, da Mons. Farina Vescovo di Troia e Foggia, dal **P. Generale Murray**, da molti altri Padri e signori del luogo e dal Superiore della nuova Casa P. D'Elia... Alle ore 15 (tre pom.) il paese è tutto avvolto da bandiere e trofei; striscioni di edera sui terrazzini luminosi, suon di campane e di fanfara che richiamano il popolo sul breve spazio ove la cerimonia si svolge. Quando appare Sua Eminenza il Cardinale Van Rasmus, Prefetto di Propaganda Fide, l'ovazione è fragorosa. Il porporato, commosso e benedicente, si avvicina al corteo che lentamente va alla Cattedrale... Nella Cattedrale, severa, Sua Eminenza indossa i sacri paramenti con piviale e mitra, ed il corteo rifà il breve percorso.



Nel piazzale della Casa Redentorista pigliano posto le autorità e gl'invitati... Il Card. Van Rasmus benedice indi la Casa Liguorina, il Monastero delle Redentoriste, il popolo ch'è genuflesso sulle scale della chiesa e sulla via, e, dopo un breve ricevimento nelle sale adorne di drappi purpurei della Casa inaugurata, parte in auto per Pagani e Lettere, dove benedirà l'Educandato Liguorino, colà trasferitosi da Ciorani».

Per chi volesse conoscere maggiori dettagli sulla casa di Scala: Cf. **Ciro VITIELLO**, *Scala città santificata da Alfonso Maria de Liguori*, Ed. Valsele Tipografica, Materdomini 2006.



le canzoncine spirituali di S. Alfonso come inizio per l'evangelizzazione

## padre Samuele Torre missionario, melodista e tenore

a cura di P. Paolo Saturno, C.Ss.R.

**I**l p. Samuele Torre (Nocera Inferiore 08/03/1913; Pompei 18/11/1981) è stato l'emblema di quella tipologia di Missionario Redentorista tradizionale, che si avvaleva delle conoscenze musicali per corroborare la propria azione evangelizzatrice. Infatti era fornito, soprattutto di natura, di una buona capacità compositiva e splendida voce di tenore leggero, naturalmente impostata. A ciò aveva aggiunto, con il proprio studio, una discreta tecnica esecutiva sulla tastiera sia dell'or-



p. Samuele Torre

gano che del pianoforte - pari a quella del p. Vincenzo Sorrentino, afferma p. Francesco Saturno, persona abbastanza competente in materia; e ciò non era poco!... - che lo rendeva capace di districarsi negli impegni musicali della liturgia e della vita missionaria in maniera brillante.

**L**A TRADIZIONALE MISSIONE REDENTORISTA, almeno fino agli anni sessanta, cioè fino al Concilio Vaticano II (1962-65), era strutturata in tre parti fondamentali: la *predica grande* (Divina misericordia, Salvezza eterna dell'anima, Peccato mortale, Effetti del peccato, Scandalo, Peccato e Passione di Gesù Cristo, Bestemmia, Morte del peccatore, Giudizio universale, Inferno ed eternità, Ostinazione, SS. Sacramento, Patrocinio di Maria SS., Amore di Dio, Preghiera, Perseveranza, Perdono delle offese, Vera felicità, Regno di Cristo, Crocifisso, Paradiso), l'*istruzione* e il *rosario*. In genere la *predica grande* era concepita come predicazione di "attacco" per cui, standoci le possibilità, vi si impegnavano missio-

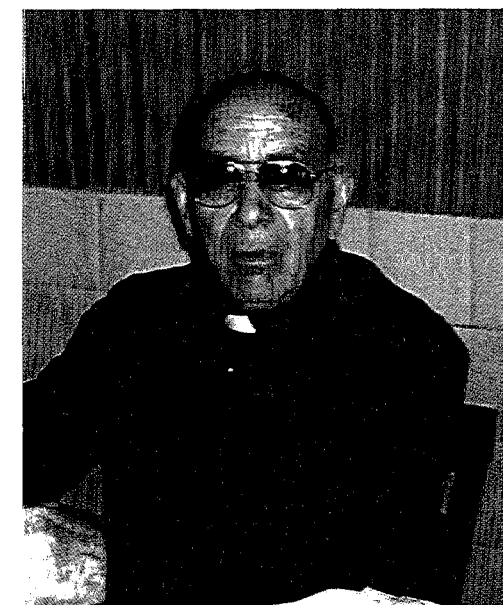
nari più energici. Per l'*istruzione* e per il *rosario*, invece, missionari più maturi e discorsivi.

**I**l p. Samuele Torre è stato essenzialmente missionario, avendo impiegato la maggior parte dei suoi quarantacinque anni di vita sacerdotale (1936-1981) nell'attività missionaria. Ciò viene confermato anche dal p. Giuseppe Capone, già superiore provinciale dei Missionari Redentoristi della Provincia Napoletana, nella scheda commemorativa pubblicata alle pagine 240-41 del volume *Nella luce di Dio*: "Il Signore lo aveva arricchito di doni abbondanti perché potesse lavorare con successo nel campo delle Missioni, ed egli si è rivelato in questa attività all'altezza delle nostre migliori tradizioni. Subito dopo l'ordinazione è stato immesso nell'attività apostolica. Il numero delle Missioni alle quali ha preso parte è straordinariamente alto. Come pure numerosi sono i paesi della Calabria, dove è stato per ben 18 anni, e della Puglia nei quali la sua figura e il suo sorriso erano familiari. Ha lavorato in varie comunità della Provincia: Tropea, S. Andrea sullo Jonio, ove ha ricoperto l'ufficio di Superiore, Corato, Materdomini, Pompei".

**M**i riferiscono i suoi compagni di vita missionaria, p. Oreste De Simone (oggi novantatreenne) e p. Francesco Saturno, oggi settantaseienne, che fece la prima missione nel novembre del

lontano 1959 in un centro calabrese, S. Biase (CZ), proprio con il p. Torre e p. De Simone, che il p. Samuele era normalmente impegnato sia nella *predica grande* che nella *istruzione*. Questa poi si addiceva di più al suo carattere pacato, dolce, garbato, signorile e gioviale.

**I**L P. SAMUELE, STANDO ALLA TESTIMONIANZA DEI DUE CONFRATELLI, ARRICCHIVA LA SUA PREDICAZIONE CON IL CANTO. Sia il p. De Simone che il p. Saturno mi hanno confermato che buona parte del tempo destinato alle prediche egli la impiegava nell'insegnare ai fedeli canti spirituali da lui composti o di s. Alfonso. È soprattutto grazie a persone, come i redentoristi p. Sorrentino e p. Torre, che la produzione musicale popolare alfonsiana si è trasmessa, e soprattutto ha svolto l'importante ruolo



p. Oreste De Simone

pedagogico della formazione cristiana dei fedeli, affiancandosi all'esercizio dell'evangelizzazione.

**P**er quanto concerne l'attività musicale del p. Samuele, va detto che essa, a differenza di quella dei confratelli Sabino Rossignoli e Vincenzo Sorrentino, è stata esclusivamente impiegata in appoggio alla vita missionaria e non per il servizio didattico ai giovani chierici dell'Istituto di s. Alfonso.

**L**E CARATTERISTICHE CHE HANNO CONTRASSEGNA TO LA PERSONALITÀ MUSICALE DEL P. SAMUELE, SONO STATE ESSENZIALMENTE DUE: dono della melodia e voce tenorile naturalmente impostata, come già detto.

**P**er quanto concerne la composizione, egli scriveva più per la sua voce, che per l'estensione vocale del popolo che evangelizzava. Sotto questo aspetto può essere considerato, sulle orme del Fondatore, un cantautore *ante litteram*. D'altronde que-



p. Francesco e p. Paolo Saturno

sta peculiarità è tipica di tutti gli orecchisti che scrivono innanzitutto per se stessi.

**L**E LIRICHE SACRE DA LUI COMPOSTE SONO NUMEROSE; per la loro armonizzazione spesso si avvaleva della collaborazione del M<sup>o</sup> **Giuseppe Voci**, amico dei Missionari Redentoristi di S. Andrea sullo Jonio (CZ), compositore di tutto rispetto che aveva conseguito i diplomi di Strumentazione per Banda e Composizione Polifonica Vocale presso il Conservatorio di Musica S. Cecilia di Roma, dove era stato anche allievo del grande Goffredo Petrassi, uno dei massimi esponenti della musica italiana del Novecento.

**T**ra le sue numerose composizioni ricordiamo: *O fior d'ogni fior* su versi del p. Vincenzo Carioti; *Oh più ti guardo* e *Di fiore in fiore* arie da chiesa su versi del p. Domenico Farfaglia; *Al sacro Cuore di Gesù* e *Alla Vergine* canzoncine a 1 e 2 v., su versi p. D. Farfaglia; *O cuore che sveli un dono d'amore* inno su versi del p. V. Carioti; *Inno* per il 1° Congresso Eucaristico diocesano di Avellino, su versi di Mons. D. Romei; *Fiorisce l'amor* inno e strofette per l'Adorazione su versi del p. V. Carioti; *Nell'ora del tuo amore* inno al Cuore Eucaristico di Gesù su versi del p. V. Carioti; *Inno processionale* inserito dal



p. Samuele Torre mentre suona l'organo in Basilica

M<sup>o</sup> Voci nel suo *Transito di S. Gerardo*; *Cantata* a solo su parole di Carlo La Mura in occasione della Conferenza Atlantica alla Vergine Maria per la pace dei popoli.; *Madonnina* cantata a due voci su parole di C. La Mura; *L'Immacolata* - inno del centenario delle apparizioni di Lourdes - su versi del p. V. Carioti; *Ave Maria* a 1 e a 2 voci su versi del p. V. Carioti; *Madonnina delle lacrime* - invocazione su versi del sac. Don Giovanni Longobardi; *Il sangue prezioso* - mottetto a 2 e a 3 voci pari su versi del p. Oreste Gregorio; *Inno a S. Alfonso M. de Liguori* su versi del p. V. Carioti; *Alla Madre di Dio* canzoncina a 2 voci su versi del p. V. Carioti; *Gerardo, Fratello* su versi del p. V. Carioti; *Armonie Gerardine* raccolta di inni e cori a 1 e più voci in onore di s. Gerardo Majella (di questa raccolta ho

curato la registrazione di diverse melodie, tra cui uno proprio del p. Samuele *Salve fulgor dei secoli*, canto dalla melodia ampia, molto orecchiabile e solenne), *Per me quaggiù* e *Vorrei vederti o Vergine* su versi del p. D. Farfaglia; *Pregghiera alla Vergine* su versi del p. V. Carioti; *l'Inno alla Madonna delle galline*; la *Messa Paolo VI*.

**T**RA I MERITI MUSICALI DEL P. SAMUELE, va annoverato anche quello dell'attenzione riservata alle raccolte di canti propri o di altri musicisti redentoristi, per conservarne la memoria. Oltre alla già citata raccolta di canti gerardini, merita particolare menzione quella che s'intitola *L'atleta del Signore* che riporta brani del grandioso oratorio alfonsiano composto dal M<sup>o</sup> Basilio Rescigno su libretto del p. V. Carioti nel



padri Finelli, Di Chio Fr. e Torre

1932, in occasione del II centenario della fondazione della Congregazione del SS. Redentore.

**I**l p. Alfonso Vitale, docente di composizione presso il Conservatorio Statale di Musica "G. Martucci" di Salerno, ha analizzato le melodie del p. Samuele Torre e ne ha evidenziato delle peculiarità linguistiche.

**L**e semifrasi musicali - afferma il M° Vitale - sono generalmente binarie e risultano ben delimitate da valori lunghi nel secondo inciso; la linea melodica si muove con i gradi consentiti dalle leggi del contrappunto vocalico. L'ambito, in cui si muovono gli intervalli, è quello di ottava; talvolta esso raggiunge anche la decima. È quasi costan-

te la modulazione alla dominante all'ottava battuta, cioè al termine del primo periodo. Le canzoncine risultano talvolta monotematiche, talvolta pluritematiche. La diversità non sembra dipendere tanto dallo sviluppo della cellula melodica, quanto dalla necessità di adeguare il ritmo musicale al metro del verso pensato in rapporto alla costruzione della strofa poetica".

**I**l Vitale fa notare anche che, nella produzione del p. Torre, si avverte la differenza tra i canti composti da lui sia nella linea melodica che nell'armonizzazione, e quelli in cui il religioso redentorista si è avvalso della collaborazione del M° Voci. Nei primi le armonie sono piuttosto fiacche e semplicistiche ed assolvono solo il compito del sostegno armonico; nelle seconde, invece, esse si caricano di tensione e ricchezza contrappuntistica, creando un discorso dotto con imitazioni canoniche all'ottava, alla quarta, alla quinta: linguaggio riscontrabile anche nella canzoncine di S. Alfonso.

**V**a detto anche che, a differenza della melodia alfonsiana, quella del Torre ha più il carattere dell'arietta da chiesa che della lauda popolare. Ciò è dovuto sia allo sviluppo del linguaggio musicale che, nel caso specifico, alla personalità artistica del p. Samuele il quale, essendo un compositore melodista dotato di particolare dono vocale, scri-

veva inconsciamente per le sue possibilità canore.

**L**A PRODUZIONE DEL P. TORRE HA COINCISO CON UNO DEI PERIODI PIÙ FLORIDI della vita musicale dei missionari redentoristi della Provincia napoletana. È il periodo in cui si sono avute diverse felici coincidenze:

- la riforma della musica sacra (1903 Motu Proprio *Tra le sollecitudini*) promossa da S. Pio X, che aveva indirettamente favorito il nuovo linguaggio musicale religioso del XX secolo, creando quel *substratum* su cui nasce e si sviluppa anche quello dei liguorini;

- il felice connubio tra diverse personalità del nostro mondo artistico: quello poetico rappresentato soprattutto dai padri Farfaglia e Carioti, e quello musicale rappresentato particolarmente dai padri Sorrentino, Di Martino, Rossignoli, Petagna, Santonicola, Parziale, ecc.;

- la possibilità di un'osmosi feconda tra i nostri musicisti autodidatti e quelli professionisti come Voci, Fugazzola, Rescigno, Mangone, ecc.;

**A**l padre Torre bisogna riconoscere un merito analogo a quello che si riconosce al padre Carioti. Questi, da buon poeta, seppe avvalersi di ottimi compositori per creare opere musicali redentoriste. Nacquero così nel 1932 (2° centenario della nascita della Congregazione del SS. Redentore) l'oratorio *L'atleta del Signore*, frutto della collaborazio-



immagine giovanile del p. Torre

1939 la *Cantata alfonsiana* (1° centenario della beatificazione di s. Alfonso), risultato della collaborazione tra il poeta redentorista e il M° di cappella della basilica-santuario di Pompei, **Giuseppe Fugazzola**; nel 1955 (2° centenario della morte di s. Gerardo Majella) *Il Transito di S. Gerardo*, frutto della collaborazione tra il vate liguorino e G. Voci.

**I**l p. Samuele Torre seppe avvalersi della collaborazione di vari poeti redentoristi e non, per comporre i suoi canti che hanno segnato date, puntualizzato circostanze, storicizzato situazioni.

**UN MERITO PARTICOLARE BISOGNA RICONOSCERE AL MUSICISTA-MISSIONARIO REDENTORISTA:** è quello di aver saputo utilizzare la stampa per la diffusione delle sue melodie. A differenza di altri confratelli, come **Di Martino, Sorrentino, Rossignoli, Bat-**



Insieme al p. Generale Guglielmo Goutreau in visita a Pagani 21 aprile 1954

taglia, Ruggiero, ed altri che non sempre sono stati attenti ad editare le loro composizioni, il p. Torre, sia per ottenere una maggiore diffusione delle sue opere, sia per garantirne la trasmissione nel tempo, è stato particolarmente attento o attraverso la tipografia S. Gerardo, o attraverso quella dei Fratelli De Marino di Napoli a stampare i suoi canti che rimangono oltre la sua esistenza terrena.

Nel febbraio della scorso Anno, 2006, - come riportato anche su questo periodico - fu celebrato a Roma presso l'Università degli Studi "La Sapienza" un convegno internazionale dal titolo *Musica e Strategie pastorali di età moderna*. Dal convegno emerse che la musica è stata concepita nell'arte missionaria come un potente strumento strategico per l'evangelizzazione, e che le uniche musiche popolari missio-

narie sopravvissute sono quelle del fondatore dei Redentoristi. Per l'occasione è stato stampato un valido contributo, coordinato dal p. Alfonso Amarante: *La poesia e la musica di Alfonso de Liguori e la tradizione missionaria redentorista* (Ediz. San Gerardo, Materdomini 2006)

Il p. Samuele Torre, nell'ambito della Missione tradizionale redentorista, è stato un degnissimo figlio di s. Alfonso e, come lui, ha saputo utilizzare in maniera esemplare la voce e la musa compositiva per la pastorale evangelica liguoriana.

Quelli che ricordano ancora la sua voce e le esecuzioni delle sue melodie sono ormai sempre di meno. Tra questi anch'io che conservo nell'orecchio alcuni suoi interventi solistici durante le accademie dell'Immacolata al Colle S. Alfonso negli anni sessanta: *Quae est ista quae ascendit sicut aurora resurgens* di Matteo Rossi e la *Preghiera* di Emanuele Mandelli. Provvidenzialmente però l'iniziativa del p. Vincenzo Sorrentino di registrare, a mo' di colonna sonora, la musica del *Transito di s. Gerardo* di Voci per quel lungometraggio gerardino che si è proiettato ai pellegrini giornalmente dal 1955

fino al terremoto del 23 novembre dell'80, ha salvato il timbro di una voce che ha risuonato melodiosissimo per oltre un quarantennio nelle missioni itineranti redentoriste, tra le volte del santuario di Materdomini e della basilica di Pagani per inneggiare al Signore, a Maria, ai suoi servi fedeli di Dio, Alfonso de Liguori e Gerardo Majella.

**N**ELLA MISSIONE REDENTORISTA TRADIZIONALE, IL MISSIONARIO CON LA POTENZA DELLA PAROLA, la gestualità appropriata ai detti, la ieraticità dell'aspetto, la superiorità della cultura, la soprannaturalità degli argomenti, diventava in breve, soprattutto nei piccoli centri rurali, un mito. Se a tutto que-

sto si aggiungeva anche il fascino della musica e di una voce calda e appassionata come quella del p. Samuele Torre, che inondava le folle attonite delle sue affascinanti melodie, allora si diventava l'idolo della missione. E, specialmente in gioventù, il Nostro, a salvaguardia della propria incolumità morale, doveva sfuggire alle troppo interessate attenzioni femminili, nascondendosi dietro agli organi delle chiese, come ci confida il p. Giuseppe Di Stasio, missionario d'Italia e del Canada, compagno di comunità e di apostolato del p. Samuele, soprattutto nella storica missione di Valguarnera in provincia di Enna.



studenti redentoristi

I rapporti familiari tra Giuseppe Felice de Liguori e suo figlio Alfonso

# Appunti di un dialogo difficile

di padre Alfonso Amarante

**I** biografi di Alfonso evidenziano in più occasioni il difficile rapporto con suo padre, soprattutto nei nove anni che intercorrono tra il 1714 e il 1723, il periodo "post lauream", fino alla cocente sconfitta in tribunale.

Lo scontro avviene certamente non sul piano dell'impegno nello studio. Anzi. A dodici anni infatti Alfonso ha già portato a termine lo studio delle discipline umanistiche, guidato dal dotto sacerdote calabrese don Domenico Buonaccia. A sedici anni ha conseguito la laurea "in utroque jure summo cum honore maximisque laudibus et admiratione", dopo un brillante curriculum, iniziato con l'esame di ammissione alla Facoltà di Diritto alla presenza

di Giovan Battista Vico.

**L'**Università - lo *Studium* - si trovava allora in un'ala del convento dei Dome-

nicani, attiguo alla Basilica di *San Domenico Maggiore*. I professori erano dodici, ma non tutti all'altezza. Molti, piuttosto mediocri, si presentavano solo per ritirare lo stipendio. La maggior parte degli studenti, poi, allegri e goliardi, disertava le lezioni, nonostante la severità del Cappellano Maggiore Diego Vidania, fedele nel suo ruolo fino all'età di cento anni. Per Alfonso, invece, tutto era ben regolato: giorni e ore di studio insieme a momenti di sollievo, e qualche partita a carte con l'amico Baldassarre Cito, del palazzo accanto. Una sola volta fora l'orario e don Giuseppe gli riserva la sorpresa di un mazzo di carte sparso sul tavolo: "Questo il tuo studio, questi gli autori?".

**P**rima del conferimento del Dottorato supera il colloquio di diritto civile (*Le norme legali che regolano le seconde nozze*) e canonico (*Il caso dei chierici, con ordini minori, sposati e la perdita del beneficio*). Per il Dottorato tiene la lezione magistrale sulla priorità in alcuni casi dubbi: seguire la rettitudine del cuore o la fredda lettera della legge? Il 21 gennaio 1713 consegue il Dottorato.



**I** dialogo piuttosto difficile di questi anni con il padre è dovuto piuttosto alla discreta riservatezza di comunicare i suoi progetti segreti, completamente diversi da quelli sognati da don Giuseppe. Risale a questi anni uno sgarbo.

Nel palazzo *de Liguori* c'è stata una festa di dame e cavalieri. Tutto bene. Ma al momento del commiato un cameriere non è stato sollecitato a far luce con la fiaccola. Per il Comandante, "schiavo" dell'etichetta, è insopportabile. E giù, sul domestico, un diluvio di impropri. Alfonso non ce la fa più e sbotta: "E che cos'è, signor padre! Quando cominciate, non la finite più!". Il richiamo di Alfonso era forse dovuto a storie viste e subite. E qui un gesto incontrollato di don Giuseppe. La mano del duro capitano di galee molla un ceffone al giovane cavaliere, davanti ai domestici. Alfonso, in lacrime, si chiude nella sua stanza. Occorreranno alcune ore per la riappacificazione.

**A**ltra incomprensione all'indomani della sconfitta in tribunale. Vediamo perché.

Luglio 1723. Ai Tribunali di Napoli è a ruolo presso la Corte Suprema una causa spinosa che si trascina da tempo tra il Granduca Cosimo III de Medici di Toscana e il napoletano Filippo Orsini, Duca di Gravina. Si tratta del feudo di Amatrice (Rieti), concesso da Carlo V nel 1538, in premio a un suo valoroso capitano, Alessandro Vitelli, a lui e ai suoi eredi legittimi.

Dopo centodieci anni il feudo è nelle mani di Alessandro Orsini, finché non ne viene in possesso



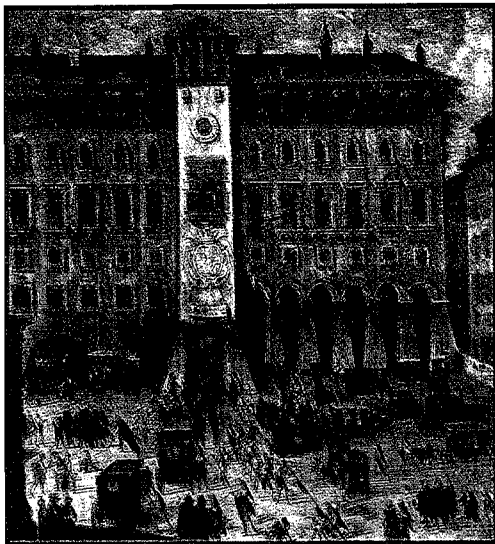
Giovan Battista Vico

il Fisco per pendenze economiche del proprietario. A questo punto dal Fisco lo preleva - per una somma irrisoria, non per eredità ma come proprietà del tutto nuova, "in feudum novum", libero cioè da ogni precedente ipoteca - una discendente di Isabella Vitelli, la Granduchessa di Toscana, Vittoria di Montefeltro della Rovere.

Qualche mese dopo l'acquisto, muore la Granduchessa e la proprietà passa al figlio Granduca Cosimo III de Medici. Il napoletano Orsini reclama allora i suoi diritti perché lo ritiene "feudum antiquum", nonostante che la transazione del Fisco sia per "feudum novum". Il feudo vale almeno quindici milioni di euro.

L'Orsini si è scelto come avvocato Alfonso de Liguori, non solo perché amico di famiglia, ma soprattutto perché è il migliore a Napoli e non ha mai perso una causa.

Il giovane avvocato studia tutto perbene e si convince delle ragioni dell'Orsini: si tratta certamente di "feudum antiquum". La causa è poi



nei termini che si è imposto all'indomani del Dottorato: *"Non bisogna accettare mai cause ingiuste, perché sono perniciose per la coscienza e il decoro"*. A suo favore c'è anche il Codice Giustiniano: *"La giustizia e l'equità vincono sulla lettera della legge"*. Certo, sta all'abilità dell'avvocato ricercarle.

Avvocato avverso è Antonio Maggicchi, molto stimato, e Presidente del Sacro Real Consiglio Domenico Caravita. Ambedue sono per il *"feudum novum"*. Alfonso arringa tra gli applausi ma i giudici e il Presidente emettono la sentenza contro di lui e il suo assistito. Sconfitta cocente e ingiusta. Ad Alfonso non resta che abbandonare la toga nello sconforto: **"Mondo ti ho conosciuto. Addio tribunali!"**.

Tornato a casa, se ne resta per tre giorni barricato nella sua stanza. Vane le suppliche di mamma Anna. *"Alfonso se ne muore"* - geme Donna Anna a suo marito, da poco rientrato con la sua *"Capitana"* da

una retata contro i corsari. *"E che se ne muoia!"* - risponde adirato don Giuseppe. Grande turbolenza in atto. Ma in fondo, si pensa, la tempesta passerà.

**E** arriva il momento giusto. A don Giuseppe sta a cuore una causa e invita il figlio ad occuparsene. *"Papà, - replica Alfonso - fatti servire da altri. Il tribunale non fa più per me. L'unico affare di cui posso e devo occuparmi è quello dell'anima mia"*.

Siamo agli sgoccioli di un agosto afoso e tormentato e domenica 29 a Corte c'è il baciamento per il trentaduesimo compleanno della Imperatrice Isabella. Don Giuseppe fa l'ultimo tentativo per "sciogliere" Alfonso, invitandolo alla festa. *"E che vengo a farci - è la risposta -; tutto è vanità"*.

Don Giuseppe allora monta in carrozza e va a sfogarsi nella tenuta di Marianella. Alfonso, invece, varca la porta dell'ospedale degli *Incurabili*. Sono qui i suoi "vicerè e principesse". Sta per tornare a casa, quando una voce gli trapassa l'anima: **"Alfonso, lascia il mondo e datti a me!"**. Immediata la risposta: **"Addio mondo e vanità. Per sempre"**. *Incipit vita nova*.

**R**ientrato da Marianella, don Giuseppe apprende la decisione del figlio, ma non riesce ad accettarla. Il danno è per Alfonso e tutta la famiglia. Che fallimento! E giù un'imprecazione: *"Prego Dio che tolga me o te dal mondo. Non ho più cuore di vederti"*.

Per distogliere il figlio dalla decisione fa comunque altri tentativi, sia presso l'abate don Gianbattista

di Miro, che presso l'arcivescovo di Napoli, Francesco Antonio Pignatelli...Niente da fare. Alfonso ha deciso di *"entrare"* tra i Gerolamini.

Lo sostengono nel suo proposito il Lazzarista don Vincenzo Cuttica, il Pio Operaio don Tommaso Pagano e il canonico Pietro Marco Gizzio, cugino di Donna Anna.

Alla resistenza di Alfonso, don Giuseppe offre un compromesso: sacerdote sì, ma diocesano. E il 27 ottobre 1723, a ventisette anni, Alfonso lascia definitivamente la toga per la talare. Pulita sì, ma di seconda mano.

**I**l rettore del seminario, Pietro Marco Gizzio, lo autorizza a seguire a casa gli studi teologici, affidandolo al canonico don Giulio Tornì, amico e seguace di Giovan Battista Vico. Per la teologia dogmatica si serve del testo di Louis Abelly, *Medulla Theologica*; per la morale segue il testo di François Genet, *Théologie morale*.

Portati a termine gli studi, viene ordinato sacerdote il 21 dicembre 1726 da Mons. Invitti nel Duomo di Napoli. Ma don Giuseppe, purtroppo, non ne è ancora persuaso.

Intanto Alfonso si dà subito all'apostolato, intenso e frenetico: catechesi, assistenza agli ammalati, ore ed ore nel confessionale. Tra l'altro ha accettato anche un corso di predicazione presso la chiesa dello *Spirito Santo*.

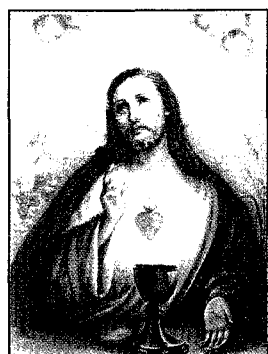
**U**na sera don Giuseppe tornando dal porto, vede gente che gremisce la chiesa fin sul sagrato. Spinto dalla curiosità, ferma la carrozza ed entra. È suo figlio



Alfonso che predica. Grandissima la commozione. A casa attende il figlio con trepidazione e subito si apre in un abbraccio fortissimo. Un macigno gli si è levato di dosso. Un iceberg si è sciolto. Finalmente può benedire la scelta di Alfonso e riprendere un dialogo difficile e protratto per troppo tempo.

**Q**uando Alfonso fonderà l'Istituto Missionario della Congregazione del SS. Redentore, don Giuseppe per alcuni giorni se ne starà con il figlio nella casa religiosa di Ciorani (SA) e sarà tanta la gioia da prenderci gusto e azzardare la richiesta di rimanerci per sempre. Ma Alfonso, fornitolo di una buona scorta di libri, lo inviterà gentilmente a far ritorno da Don Anna. È quella la sua famiglia, quella la sua casa.

E su loro due si ristabilisce definitivamente il sereno, l'azzurro, quello di Napoli, quello di una volta, quello dei primissimi splendidi anni.

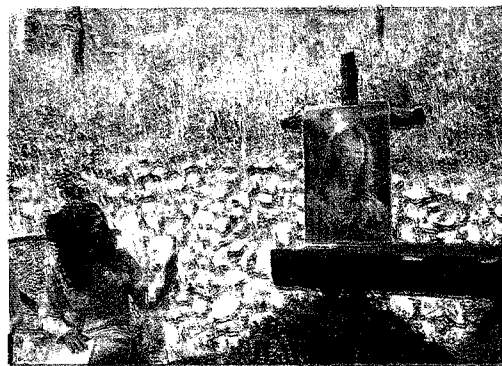


CUORE  
EUCARISTICO



## Un Cuore desideroso di parlare alle anime

Il silenzio ordinariamente dice che non si vuoi dire niente; esso però è talvolta anche la più eloquente espressione di un sentimento profondo dell'animo. È nel silenzio che gli angeli si intendono colla maestà divina, ed è così che i santi quaggiù trattano con essa. Ma se vi è un luogo



quaggiù dove il cuore di Dio si espande senza rumore di parole, è sicuramente nel sacramento dell'amore. Con questo meraviglioso linguaggio il Cuore Eucaristico di Gesù parla alle anime.

«Io condurrò l'anima nella solitudine e là le parlerò al cuore» (Os 11,14). Il Signore non si trova nel chiasso. Tace quando l'empio lo sfida, contenendosi nella eterna pazienza, ma parla a coloro che lo cercano, quelli che lo trovano ed odono la sua voce (Gv 10,27). Qual'è quella solitudine dove Egli conduce per intendere il dolce mormorio del linguaggio del cielo? È il suo Tabernacolo.

Ascoltiamo il suo Cuore silenzioso nella Eucaristia, il quale vuol parlare

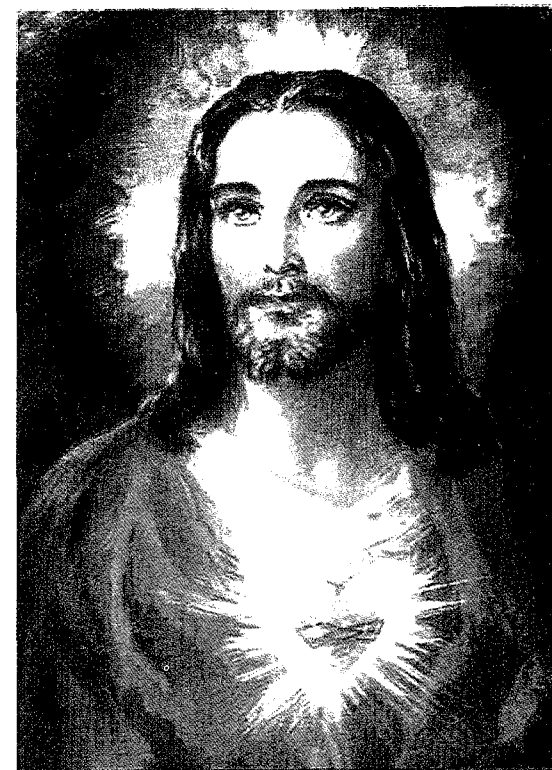
alle anime nostre. Ma non basta solo ascoltare, bisogna aderire : la sua parola è penetrante, scende con soavità nello spirito per vivificarlo. Il Padre nel suo eterno silenzio ha pronunciato Lui stesso una parola eterna, il suo Verbo, splendore della sua sostanza: «Gesù splendore del Padre». Lo stesso verbo Incarnato ha concepito nel suo Cuore Eucaristico una parola che ha detto spezzando il Pane : «Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue» (Mc 14,22-24).

Aderiamo quindi al suo sacramento nutrendoci di questo Pane e adorando con trasporto il Cuore Eucaristico di Colui che ce l'ha donato. Allora realizzeremo il desiderio più ardente di Gesù: «*Che siate uno con Lui e per Lui nel Padre*» (Gv 17,21).

Gesù Cristo è la parola interiore del Padre e quando si è rivestito della nostra natura, per esercitare al di fuori il ministero della parola, non ha perduto quella qualità di parola interiore, che dimora nel seno del Padre, che si insinua nei cuori, illuminando ogni uomo, che viene in questo mondo.

### GIACULATORIA

*Cuore Eucaristico,  
amore verace  
in Te si stringano  
gli uomini in pace*



Pertanto, o Gesù, nella vostra dimora eucaristica, posta tra il cielo e la terra, Voi ci dite che là ci volete ancora parlare: che direte dunque, o mio Signore, se avete già detto tutto? Ah! La parola che donate qui è l'intelligenza e l'amore di tutti quegli insegnamenti, che ci avete donati nel passato è la parola di spirito e vita, la parola intima del vostro Cuore Eucaristico.

### OSSEQUIO

*Accostatevi alla santa Comunione  
per aderire sempre più al Cuore  
Eucaristico*



*Omelia di Giovanni Paolo II dinanzi all'icona della Madonna venerata nella Chiesa di sant'Alfonso in Roma (30 giugno 1991)*

## Maria ci guida nel cammino della salvezza

*"Da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19, 27).*

Ogni volta che ci soffermiamo a contemplare e a rivivere questa scena di passione e di amore che si svolse sul Calvario non possiamo non sentire rivolte a noi le parole di Gesù che ci affida come madre la sua stessa Madre. In Giovanni sono presenti la Chiesa e i credenti di ogni tempo; è presente ciascuno di noi. *"Ecco tua Madre"*: ecco la Madre di ogni uomo! Il discepolo la prese con sé, aprendogli le porte della sua casa, perché il suo cuore pulsasse in sintonia con quello della Madre.

Seguendo l'esempio di Giovanni anche noi siamo chiamati ad aprire il nostro spirito a Maria. Raccolti quest'oggi in preghiera dinanzi all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, non possiamo non

rinnovare i nostri sentimenti di servi e di figli devoti.

Come scrivevo nella mia Lettera apostolica **Duodecimum saeculum** (1987), *"il credente di oggi, come quello di ieri, deve essere aiutato nella preghiera e nella vita spirituale con la visione di opere che cercano di esprimere il mistero senza per nulla occultarlo"*

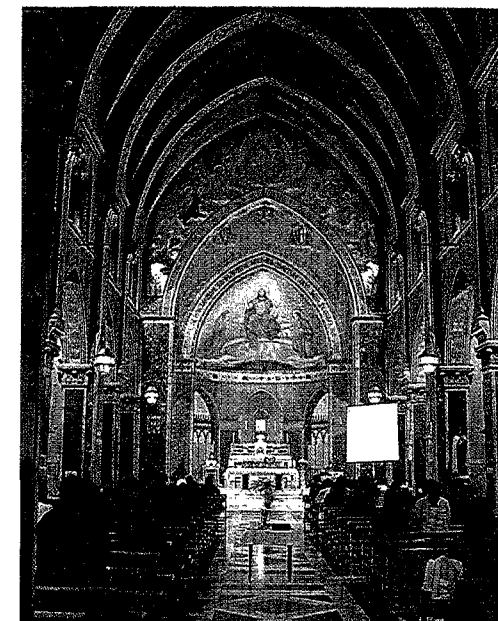
L'icona richiama il mistero della divina maternità e mentre invita alla fiducia, esalta il ruolo che la Vergine riveste nella vita di ogni credente. Maria è madre di speranza e di bontà; madre di misericordia e di grazia. *"Volendo Dio redimere il genere umano, - osserva sant'Alfonso Maria de' Liguori, ispirandosi a san Bernardo - ha posto tutto il valore della redenzione in mano di Maria, perché Ella lo dispensi a sua voglia"* (Sant'Alfonso M. de' Liguori, Opere ascetiche, Roma 1936, vol.

VI, p. 109). In questa icona Maria ci dispensa questo valore col lieto annuncio che la Nuova Alleanza si è in Lei pienamente realizzata e per mezzo di Lei è offerta a tutti gli uomini. Gesù le stringe la mano destra, quasi a comunicarle le primizie della redenzione e a testimoniare il modo straordinario della cooperazione della Madre del Signore alla salvezza dell'umanità. Gli occhi della Vergine guardano verso il popolo ed irradiano su di esso il dono della grazia divina.

A voi tutti, cari fratelli e sorelle, che frequentate questo luogo sacro, io dico: prendete stimolo da questa celebrazione per rinnovare la vostra devozione alla Beata Vergine del Perpetuo Soccorso, che potete qui contemplare. Non dimenticate che la Vergine occupa, dopo Cristo, *"il posto più alto e più vicino a noi"* (Lumen gentium, 56); ed *"è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza"* (Ivi, 53). Quando questa madre buona scorge i nostri limiti, si avvicina per soccorrerci prima che noi domandiamo aiuto.

Il Signore ce l'ha data come avvocata, ad essa ha conferito il potere di sostenerci.

Maria soccorre la Chiesa che a Lei guarda con fiducia. Sostenta con la sua misericordia chi soffre e rischia di cedere allo sconforto. Guarda be-



*interno del santuario*

nigna ai gravi problemi che l'umanità vive nel tempo presente.

Fa sì che tutti possano trarre proprio da Lei, Madre del Perpetuo Soccorso, luce ed ispirazione per camminare con fedeltà e coraggio sulla strada della salvezza.

Non dimenticate le parole di sant'Alfonso Maria de' Liguori, il quale osservava che *"ogni bene,*

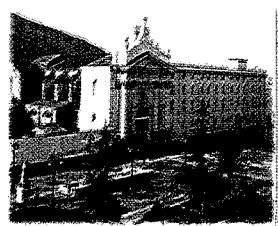
*ogni aiuto, ogni grazia che gli uomini hanno ricevuto e riceveranno da Dio anche nel futuro tutto è venuto e verrà per intercessione e per mezzo di Maria"* (Sant'Alfonso M. de' Liguori, Opere ascetiche, Roma 1936, vol. VI, p. 110).





## Turismo religioso a Pagani Forse è la volta buona

di Antonietta Serino



Quando giungono qui a Pagani pellegrini provenienti da Napoli e dal suo interland, si meravigliano e mostrano segni di disappunto, leggendo "Pagani, città di sant'Alfonso".

«Sant'Alfonso è nostro - replicano -; è nato a Marianella di Napoli il 27 settembre 1696. È nostro, solo nostro e non ci può essere "sottratto", anche se per motivi affettivi».

Con buona pace di tutti, sant'Alfonso appartiene alla Chiesa universale, è di tutti, al di là delle buone ragioni anagrafiche, che non si rinnegano. La nostra città l'ha fatto cordialmente, spiritualmente suo. È stato qui per ben 23 anni. Sono tante le sue testimonianze di affetto per Pagani.

Il giorno di Pasqua 1762, partendo per la sede vescovile di S. Agata de' Goti, esclama: "Fratelli, vado in esilio, lontano da voi".

Rientrato, poi, il 27 luglio del 1775, e "come raddrizzando sulla persona", confessa agli amici e confratelli: "Finalmente mi son levata la montagna del Taburno da sopra il collo! Sto a Pagani e ora mi vedo in paradiso". Pagani, riconoscente e devota, da tempo canta: "A te Alfonso, raggiante di Dio, / parve bella la nostra Pagani. / Chino il capo, congiunte le mani, / domanda sti al Signor l'amicizia, / che or ti unisce a questa città".

Qui, a Pagani, si venerano le sue reliquie; qui converge il cuore della nostra città. Qui si viene, pellegrini devoti, da tutto il mondo per chiedere grazie e ispirarsi alla sua dottrina morale e ascetica. Qui si trova un'oasi di preghiera e accoglienza.

Dal 12 novembre 1990, dalla venuta di Giovanni Paolo II, i pellegrini sono centuplicati. Lo testimoniano le firme sui registri di presenza e le segnalazioni sulla rivista *S. Alfonso*. La nostra città si è così riscoperta meta di turismo religioso. Certo, ancora non può offrire confort adeguati,

ma si va attrezzando. Domenica 08 gennaio 2006, alla presenza del sindaco Alberico Gambino e rappresentanti della Provincia di Salerno, tra cui Angelo Villani, è stata "tolta" la prima pietra per l'abbattimento del deposito CSTP. Negli spazi dismessi sono previsti a breve termine: Auditorium, Sala di accoglienza, Pinacoteca, Sala consiliare, Bar/Ristoro e Negozi/Uffici. Forse è la volta buona per un turismo non solo di passaggio.

Ad accogliere tutti c'è nella grande piazza *S. Alfonso* l'opera dello scultore Germano, la statua del Santo, tra acque zampillanti. Accanto si erge la Basilica Pontificia a lui dedicata. Rivestita di marmi preziosi, affrescata da Paolo Vetri, accoglie la nobile cappella con le reliquie di Alfonso. A destra si stende la casa religiosa (1743) dei Redentoristi, su progetto di Alfonso stesso e la direzione dei lavori dell'architetto regio Pietro Cimafonte.

All'interno, al I piano, negli am-



museo



bienti frequentati dal Santo, è ubicato il Museo. Con i suoi ricordi costituisce un vero itinerario nella sua biografia e spiritualità. Segue la Pinacoteca con dipinti di alto valore storico e artistico. Al II piano si può visitare l'austera stanza, senza fregi, abitata da Alfonso dal 1775 fino al 1° agosto 1787. Fanno da guida Giovanna e Katia, giovani professioniste e poliglote.

Sullo stesso piano c'è la grande Biblioteca, voluta dal Santo. Con i suoi 50.000 volumi, incunaboli e cinquecentine, è una viva testimonianza della cultura e dell'amore di Alfonso per il libro. Non è gelosa conservazione. È aperta al pubblico per la consultazione e lo studio. Così l'Archivio storico con migliaia di documenti originali, riguardanti Alfonso e la Congregazione redentorista.

Tutto questo vasto mondo di spiritualità e cultura è orgoglio e vanto di Pagani. Noi ci riconosciamo cittadini privilegiati e primi fruitori di questo ricco patrimonio, ma è giusto che ne godano quanti vengono e verranno in questa accogliente città di s. Alfonso.

## La cronaca degli eventi musicali dell'ensemble Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna

di p. Paolo Saturno

L'ensemble *Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna* è un gruppo musicale molto attivo soprattutto nel diffondere la musica di s. Alfonso in veste popolare e colta. Ha tenuto, nel corso del corrente anno, concerti musicali e animazioni di liturgie e di eventi vari.

I concerti sono stati tenuti a **S. Egidio Montalbino** (NA); al *Circolo Unione* di **Pagani**; a **Bracigliano** nella chiesa di S. Giovanni Battista con la nota cantante pop, **Francesca Alotta**; a **Siano** nella chiesa S. Rocco; a **Marigliano** nella chiesa S. Maria delle Grazie; a **Capitone**, frazione di S. Agata dei Goti (BN); all'ospedale di **Torre del Greco** (NA); a **Sorrento** all'Hotel Paradiso insieme al Coro de "Gli Appassionati" di Salerno per un gemellaggio con *Cori canadesi*; a **Quadrivio di Campagna**; a **Salerno** nella chiesa di S. Eustachio Martire; a **Poggiomarino** (NA); a **Pagani** nella cappella dell'Addolorata per il 60° di vita sacerdotale di Don Ernesto Giove.

Le animazioni di liturgie funebri sono state: il trigesimo del prof. Pucci nella collegiata di S. Giovanni Battista di Angri; il 1° anniversario della dipartita di Francesco Attianese nella chiesa S. Lorenzo martire, frazione di S. Egidio del Monte Albino e il 1° anniversario della dipartita del dott. Eliodoro Santonicola, nel nuovo tempio di S. Francesco di Paola di Scafati (SA).

Ci sono state poi, fino al 30 luglio 2007, 11 animazioni liturgiche nuziali, tra le quali ricordiamo i matrimoni di Maria De Vito e Andrea Cozzolino (a S. Gennaro Vesuviano), Gennaro Formicucci e Nicoletta Serpico (nella

chiesa di S. Sebastiano Martire a Miuli di Marigliano), Mariarosaria Iaccarino e Luca Cannavacciuolo (nella chiesa della SS.ma Annunziata ad Angri), Alfonso Tortora e Annunziata Emma (nella chiesa abbaziale di S. Nicola a S. Egidio del Monte Albino), Antonio Russo e Sofia Savarese (nella chiesa della Madonna del Buonconsiglio di S. Antonio Abate), Enrico Russo e Daniela Vicidomini (nella basilica s. Alfonso a Pagani), Davide Salzano e Maria Imperato (nella chiesa di S. Maria del Lauro a Meta di Sorrento).

Inoltre l'ensemble musicale alfonsiano ha animato, la solenne liturgia internazionale organizzata dall'UNITALSI nel santuario mariano di Pompei; il Convegno su s. Alfonso organizzato dal prof. Costantino Massaro a Moiano (BN) nella chiesa di s. Giovanni Battista; la Messa degli artisti a Salerno; il solenne pontificale presieduto da S. Ecc. Giovanni Rinaldi, vescovo di Acerra, in onore di s. Cuono, patrono della città; la manifestazione organizzata a Nola (NA), presso il palazzo vescovile, per il "conferimento del giglio simbolo di nolanità" a S. Em., il **Cardinale Camillo Ruini**.

Infine il coro, sorretto all'organo dal M° Giulio Marazia, è stato ospite per la quarta volta alla trasmissione Cristianità di **Rai international** condotta da Suor Myriam Castelli per cantare la lauda alfonsiana *O pane del cielo*. Nella stessa circostanza è stata anche declamata da Giuseppina Crescenzo la lirica liguoriana *Fiori felici voi*. Alla trasmissione sono intervenuti anche il p. Paolo Saturno e il M° Antonio Saturno, per parlare della musica eucaristica di S. Alfonso.

# chiamati ad annunciare Missionari Redentoristi

**Forti nella fede,  
lieti nella speranza,  
ferventi nella carità,  
ardenti nello zelo,  
coscienti della  
propria debolezza,  
perseveranti  
nella preghiera,  
i Redentoristi seguendo  
con gioia il Salvatore,  
lo annunziano con  
semplicità evangelica  
di vita e di parola,  
sono sempre  
pronti ad  
affrontare ogni prova  
per portare agli uomini  
l'abbondanza della Redenzione.**



e che DIO  
ti bendica...

Oggi  
e  
Sempre

